

CONSEGNA

* Costruisci un TUO testo creativo (prosa, o poesia), cui darai un TITOLO.

CONSIGLI

- 1) Interpreta l'argomento proposto come meglio preferisci, asseconda il punto di vista che più ti ispira, esplicito o implicito e ... Osa! E' il TUO testo creativo!
- 2) Il fascicolo a tua disposizione ha il solo scopo di stimolare (se ne avessi bisogno) la tua creatività. Non necessariamente devi leggerlo per intero, anzi: non sei qui per scrivere un saggio breve o per citare i testi! Invece, butta l'occhio qua e là, lasciati liberamente coinvolgere da qualche immagine e... Inizia l'avventura!
- 3) Non esagerare con la lunghezza (soprattutto se non serve), cerca invece di dare forma ed equilibrio al tuo testo.
- 4) Cura l'ordine e la chiarezza! La grafia deve essere agevolmente leggibile.
- 5) DIVERTITI :-)

Le scarpe

1) Ci eravamo ingannati grossolanamente sulla distanza da Cracovia: avremmo dovuto percorrere almeno sette chilometri. Dopo venti minuti di cammino, le mie scarpe erano andate: la suola di una si era staccata, e l'altra stava scucendosi. Il greco aveva conservato sino ad allora un silenzio pregnante: quando mi vide deporre il fardello, e sedere su di un paracarro per constatare il disastro, mi domandò:

- Quanti anni hai?

- Venticinque, - risposi.

- Qual è il tuo mestiere?

- Sono chimico.

- Allora sei uno sciocco, - mi disse tranquillamente. - Chi non ha scarpe è uno sciocco.

Era un grande greco. Poche volte nella mia vita, prima e dopo, mi sono sentito incombere sul capo una saggezza così concreta.

(...) Il discorso tornò sulle mie scarpe, che nessuno dei due, per ragioni diverse, poteva dimenticare. Mi spiegò che essere senza scarpe è una colpa molto grave. Quando c'è la guerra, a due cose bisogna pensare prima di tutto: in primo luogo alle scarpe, in secondo alla roba da mangiare: e non viceversa, come ritiene il volgo: perchè chi ha le scarpe può andare in giro a trovar da mangiare, mentre non vale l'inverso. - Ma la guerra è finita, - obiettai: e la pensavo finita, come molti in quei mesi di tregua, in un senso molto più universale di quanto si osi pensare oggi. - Guerra è sempre, - rispose memorabilmente Mordo Nahum.

da Primo Levi, *La tregua* [1963], in *Opere*, I, pp.233-242

2) Io ho le scarpe rotte e l'amica con la quale vivo in questo momento ha le scarpe rotte anche lei. Stando insieme parliamo spesso di scarpe. (...) Io appartengo a una famiglia dove tutti hanno scarpe solide e sane. Mia madre anzi ha dovuto far fare un armadetto apposta per tenerci le scarpe, tante paia ne aveva. Quando torno fra loro, levano alte grida di sdegno e di dolore alla vista delle mie scarpe. Ma io so che anche con le scarpe rotte si può vivere. (...).

Nel periodo tedesco ero sola qui a Roma, e non avevo che un solo paio di scarpe. Se le avessi date al calzolaio avrei dovuto stare due o tre giorni a letto, e questo non mi era possibile. Così continuai a portarle, e per giunta pioveva, le sentivo sfasciarsi lentamente, farsi molli ed informi, e sentivo il freddo del selciato sotto le piante dei piedi. (...).

Anche la mia amica ha le scarpe rotte, e per questo stiamo bene insieme. (...) Lei e io sappiamo quello che succede quando piove, e le gambe sono nude e bagnate e nelle scarpe entra l'acqua, e allora c'è quel piccolo rumore a ogni passo, quella specie di sciacquettò.

da Natalia Ginzburg, *Le piccole virtù*

3) Pochi giorni dopo, il figlio del re fece bandire a suon di tromba ch'egli avrebbe sposato colei al cui piede quella pantofola fosse di misura. Si cominciò prima a provarla alle principesse, poi alle duchesse, poi a tutta la corte, ma inutilmente.

La si portò dalle due sorelle, che fecero tutto il possibile per farvi entrare il piede, ma non vi riuscirono. Cenerentola, che le guardava e avea riconosciuto la sua pantofola, disse ridendo: "Vediamo un pò se mi va a me!" Le sorelle si misero a ridere e a motteggiarla. Il gentiluomo, incaricato di provar la pantofola, guardò fisso a Cenerentola, e avendola trovata assai bella, disse che la cosa era giusta e ch'egli aveva ordine di provarla a tutte le ragazze. Fatta sedere Cenerentola e accostatale la pantofola al piedino, vide che la si calzava senza fatica e vi si adattava come se fosse di cera. Grande fu lo stupore delle due sorelle, ma anche maggiore, quando videro che Cenerentola cavava di tasca la pantofolina compagna e se la calzava. (...) La si condusse dal giovane principe, questi la trovò più bella che mai, e pochi giorni dopo la sposò.

Cenerentola, nella versione di Perrault

4) Ero così felice, a Firenze, che era più di quanto spettasse di diritto a un essere umano, e quindi bisognava trovare il modo di soffrire. Perciò mi comprai delle scarpe che mi stavano strette. Le mettevo la mattina, e mi facevano così male che non riuscivo a camminare e saltellavo come un passero. Per tutta la mattinata, fino a mezzogiorno, mi sentivo infelice; ma nel pomeriggio che felicità, quando mi cambiavo le scarpe e uscivo a passeggiare! Camminavo leggero, mi sembrava di prendere il volo.

Kazantzakis, 1961

5) Rabbi Eisik, figlio di Rabbi Jekel di Cracovia, dopo anni e anni di dura miseria, il ricevette in sogno l'ordine di andare a Praga per cercare un tesoro sotto il ponte che conduce al castello reale. Quando il sogno si ripeté per la terza volta, Eisik si mise in cammino e raggiunse a piedi Praga. Ma il ponte era sorvegliato giorno e notte dalle sentinelle ed egli non ebbe il coraggio di scavare nel luogo indicato. Tuttavia tornava al ponte tutte le mattine, girandovi attorno fino a sera. Alla fine il capitano delle guardie, che aveva notato il suo andirivieni, gli si avvicinò e gli chiese amichevolmente se avesse perso qualcosa o se aspettasse qualcuno. Eisik gli raccontò il sogno che lo aveva spinto fin lì dal suo lontano paese. Il capitano scoppiò a ridere: "E tu, poveraccio, hai lasciato che un sogno ti consumasse le soles? Ah, ah, ah! Stai fresco a fidarti dei sogni! Allora anch'io avrei dovuto mettermi in cammino per obbedire a un sogno e andare fino a Cracovia, in casa di un ebreo, un certo Eisik, figlio di Jekel, per cercare un tesoro sotto la stufa! Eisik, figlio di Jekel, ma scherzi? Mi vedo proprio a entrare e mettere a soqquadro tutte le case in una città in cui metà degli ebrei si chiamano Eisik e l'altra metà Jekel!". E rise nuovamente. Eisik lo salutò, tornò a casa sua e dissotterrò il tesoro.

Là dove ci si trova, Racconto della tradizione chassidica

6) Mi venne in mente ad un certo punto che avrei dovuto dare i vestiti di John in beneficenza. [...] È parte di quello che le persone fanno dopo un lutto, parte di un rituale, una specie di dovere.

Cominciai. Liberaì uno scaffale su cui John teneva felpe, magliette, i vestiti che indossava quando passeggiavamo a Central Park la mattina presto. Passeggiavamo tutte le mattine. Non sempre insieme, perché ci piacevano strade diverse, ma tenevamo a mente il percorso dell'altro e ci reincontravamo prima di uscire dal parco. Conoscevo questi vestiti quanto i miei. Cercai di chiudere la mia mente a questi pensieri. Tenni un paio di cose [...], ma misi quasi tutto quello che c'era sullo scaffale in delle borse e lo portai alla Chiesa Episcopale di St. Jaimes, dall'altra parte della strada. [...] Un giorno, qualche settimana dopo, presi qualche altra borsa e andai all'ufficio di John, dove teneva dei vestiti. Non mi sentivo ancora pronta per i completi, le camicie e le giacche ma pensavo di poter affrontare quel che rimaneva delle scarpe, tanto per iniziare.

Mi fermai sulla porta.

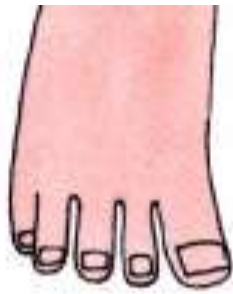
Non potevo dare via il resto delle sue scarpe.

Stetti lì un momento, e poi realizzai il perché: ne avrebbe avuto bisogno se fosse tornato.

Joan Didion, *The Year of Magical Thinking*



Zapatos Rojos è un progetto d'arte pubblica dell'artista messicana Elina Chauvet, curato da Francesca Guerisoli nelle sue tappe italiane. Il progetto assume, nella sua fase finale, la forma di un'installazione composta da centinaia di paia di scarpe rosse da donna per puntare il dito contro l'omertà che avvolge la scomparsa e l'uccisione di centinaia di donne a Ciudad Juárez e per dire basta alla violenza di genere. Ogni paio di scarpe, raccolto attraverso l'attivazione di una rete di solidarietà in uno specifico contesto culturale e territoriale, rappresenta una donna e la traccia di una violenza subita. Sistemate ordinatamente lungo un percorso urbano, le scarpe ne ridisegnano lo spazio e l'estetica, visualizzando una marcia di donne assenti, un corteo che sottolinea il dolore che tale mancanza provoca tanto a livello sociale quanto nei propri cari.



Inside my shoes,
my toes fight for
personal space. The
smallest always loses.



Un bambino austriaco riceve le scarpe nuove durante la seconda guerra mondiale



MIKRAM SULIMAN, 5 YEAR OLD, WALKED FOR 30 DAYS

Parte del progetto "A long walk", ritrae le scarpe dei migranti dal Sud Sudan



Filippine: ciabatte e scarpe all'entrata di una moschea [tratto da www.ansa.it]



Venditore di scarpe, 1944, Eboli, Italia
Jhon Philips



Bill Cunningham, uno dei più famosi fotografi di moda americani.
Morto il 25 giugno 2016, a 87 anni, per 40 anni ha realizzato fotografie di moda e commentato le nuove tendenze delle passerelle e delle strade per il *New York Times*.